



AUDIZIONE CONFETRA SU “INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI PER L’IMPIEGO IN ITALIA E ALL’ESTERO” – Commissione Lavoro Senato – Roma, 12 luglio 2018.

Premessa – La riforma dei servizi per le politiche attive del lavoro varata dal Jobs Act (DLGVO n. 150/2015) si basa su un principio fondamentale: efficientare il sistema attraverso una stretta collaborazione tra operatori pubblici e privati. Non a caso la riforma ha utilizzato la terminologia di “*Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro*” composta da una pluralità di soggetti tra cui l’ANPAL (*Agenzia Nazionale per le Politiche del Lavoro*) di nuova istituzione, i Centri per l’impiego regionali, le agenzie di somministrazione di lavoro, le agenzie private di intermediazione, i fondi interprofessionali per la formazione continua e le università.

Per evitare frammentazioni e assicurare un’applicazione omogenea della riforma ne è stata affidata la regia al Ministro del Lavoro che con proprio decreto avrebbe dovuto fissare le linee di indirizzo triennali e gli obiettivi annuali di funzionamento dei Centri per l’impiego. Tale decreto è stato emanato solamente lo scorso mese di marzo e già questa circostanza aiuta a comprendere la distanza che separa la realizzazione della riforma dalle sue premesse.

Dati nazionali – I dati sono sconcertanti. Per poter valutare il grado di efficacia del sistema dei servizi per l’impiego è necessario evidenziare alcuni dati. Secondo l’ISTAT in Italia solo il **2,5%** dei giovani tra i 25 e i 34 anni trova lavoro attraverso i Centri pubblici per l’impiego.

Per quanto riguarda invece i canali di ricerca di lavoro, sempre l’ISTAT rileva che nel 2017 l’intermediazione più diffusa è quella “*informale*” (ossia tramite passaparola di parenti, amici e conoscenti) utilizzata dall’**87,5%** dei disoccupati, seguita a strettissima distanza dal canale “*formale non istituzionale*” (ossia tramite consultazione di annunci sulla stampa e su internet e invio di curriculum) con l’**85,3%**, mentre all’ultimo posto figura il canale “*formale istituzionale*” (ossia tramite Centri per l’impiego, agenzie di somministrazione e concorsi pubblici) con il **38%**. Lo stesso progetto “*garanzia giovani*” ha avuto scarso successo nonostante la collaborazione delle parti datoriali tra le quali Confetra. Difficile ipotizzare altri compiti per i Centri per l’impiego per valutare i quali, riteniamo, è stata chiamata questa audizione.

Aggiungo che esiste un 4° canale di ricerca di lavoro, simile a quello presente in agricoltura, gestito attraverso canali etnico-religiosi con comportamenti assai discutibili. Rappresenta nei magazzini il 90% della forza lavoro.



Dati europei – Secondo uno studio del 2014 dell'ISFOL (*Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori*) nei Paesi dell'Europa a 15 il tasso di penetrazione dei servizi pubblici per l'impiego, ossia la percentuale di lavoratori che hanno trovato lavoro tramite essi, è più elevato rispetto all'Italia assestandosi su una media del **9,4%** (contro il 2,5%) con punte di oltre il 15% in Finlandia, del 10,5% in Germania e di circa il 7% in Francia. Meglio dell'Italia anche la Grecia e la Spagna con circa il 4%. Idem se si considera il canale privato laddove il tasso di penetrazione registra una media europea di circa il **2%** (contro lo 0,6% dell'Italia) con punte di circa il 3% in Olanda e Spagna.

Risorse – Anche dal lato dei finanziamenti dei servizi per l'impiego l'Italia non regge il confronto con i principali Paesi europei, Francia e Germania in testa. Secondo una recente indagine dell'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro nel 2015 la spesa complessiva sostenuta dall'Italia per le politiche del lavoro è stata pari a circa **29 miliardi di euro**, di cui tre quarti destinati alle politiche passive (disoccupazione, ammortizzatori, ecc.); 750 milioni di euro sono stati destinati ai servizi pubblici per l'impiego cifra che, stando sempre alla stessa indagine, servirebbe a coprire il costo dei circa 9 mila dipendenti dei Centri per l'impiego pubblici.

Nello stesso periodo in Germania, su 65 miliardi di euro stanziati per le politiche per il lavoro, 11 sono stati destinati ai servizi pubblici per l'impiego (con circa 110 mila addetti) mentre in Francia, su 46 miliardi stanziati, 5,5 sono stati destinati ai servizi pubblici per l'impiego (con oltre 50 mila addetti).

Proposte – Alla luce di quanto sopra esposto sarebbe opportuno intervenire su 3 aspetti.

In primo luogo andrebbe rafforzato il governo su base nazionale del sistema pubblico/privato dei servizi per il lavoro, così come avviene nei principali Paesi europei. La coesistenza tra operatori pubblici e privati non può essere solo nominale ma dovrebbe concretizzarsi in una *Rete* in cui operatori pubblici e privati collaborino sullo stesso piano. La parificazione dovrebbe essere omogenea su tutto il territorio nazionale e senza subire differenziazioni per effetto di distinti meccanismi regionali di accreditamento degli operatori privati. Attualmente infatti la situazione è a macchia di leopardo in quanto si riscontrano punte di eccellenza in alcune regioni (Lombardia, Veneto e Toscana), mentre in altre il grado di efficienza dei servizi è di gran lunga inferiore.

In secondo luogo le risorse dovrebbero essere effettivamente finalizzate al finanziamento di servizi propedeutici ad assunzioni, stages, tirocini, auto imprenditorialità dei giovani. In questa direzione sarebbe utile prevedere meccanismi di premialità ex post per quelle strutture per l'impiego (pubbliche e private) che, attraverso l'attività d'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, realizzino risultati misurabili in termini di nuova occupazione creata. Interessante al riguardo il modello svedese del collocamento in cui i Centri per l'impiego hanno, da un lato, autonomia di gestione e, dall'altro lato, sono sottoposti a periodiche valutazioni; il mancato raggiungimento degli obiettivi può comportare una riduzione delle risorse finanziarie e la sostituzione del personale dirigente.

In terzo luogo andrebbe razionalizzato l'impiego delle risorse evitando stanziamenti aggiuntivi che sarebbero incoerenti in un contesto di contenimento della spesa pubblica. In particolare, come già accennato, sarebbe opportuno riequilibrare le risorse destinate alle politiche attive e a quelle passive, realizzando uno spostamento a favore delle prime. Inoltre occorrerebbe investire nella riqualificazione del personale impiegato nei Centri per l'impiego le cui competenze non sempre risultano all'altezza dei compiti indicati. Sempre per citare il modello svedese, anche se può sembrare utopistico rispetto al contesto italiano, tutti gli operatori dei Centri per l'impiego sono specializzati in diverse discipline: psicologi sociali (bilancio di competenze), specialisti di marketing, informatici, esperti nei servizi al lavoro.

Agenzie di somministrazione – In chiusura non può non essere fatto un accenno agli effetti dirompenti che il recente *decreto dignità* è destinato a produrre sulle agenzie di somministrazione che, come sottolineato in premessa, costituiscono per legge parte integrante della *Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro*.

L'estensione della nuova disciplina più stringente del contratto a termine al rapporto che lega l'agenzia e il lavoratore rischia infatti di ingessare la somministrazione a termine mortificando un efficace canale di accesso al mondo del lavoro. Non è una novità che le aziende spesso facciano ricorso a questo istituto anche solo per testare le capacità del lavoratore in vista di un suo successivo inserimento in organico. Un dato su tutti: almeno 1 lavoratore in somministrazione su 3 accede ad un'occupazione stabile dopo aver lavorato tramite le agenzie.



Al fine di non disperdere le potenzialità della somministrazione è pertanto necessario un ripensamento in sede di conversione delle disposizioni introdotte dal decreto.